

ARZILLISSIMO. Bobbio conferma l'exploit della scorsa settimana e conquista la seconda posizione col suo denso saggio su **Destra e sinistra**. Chi sosteneva che certe divisioni non avevano più senso? Per il resto, business as usual. Tamaro e Tabucchi proseguono imperterriti e gli altri titoli entrano ed escono di classifica a settimane alterne. Oggi segnaliamo ai lettori la libreria veneziana Patagonia i loro tre primi best-seller seguiti dall'andamento generale ma in quarta posizione vantano un volume sulla realtà virtuale **La scena immateriale** curato da Angela Ferraro e Gabriele Montagnano edito da Costa & Nolan e in quinta un curioso saggio del luciferino William Burroughs **Il gatto in noi** (Adelphi).

Libri

E vediamo allora la nostra classifica
Susanna Tamaro **Va dove ti porta il cuore**
Norberto Bobbio **Destra e sinistra**
Zlata Filipovich **Diario di Zlata**
Antonio Tabucchi **Sostiene Pereira**
E. Marshall Thomas **La vita segreta dei cani**

SIATE BREVI. Una rubrica fulminea come questa non può che salutare con affetto l'uscita di un'antologia di racconti che più brevi non si può. Si tratta di **Una frase, un rigo appena** (p. 110 lire 10.000) curata da Paolo Mauri e nata da un concorso lanciato da Einaudi e da La Repubblica: classici della sintesi e mediti di autori rinomati o esordienti. Sono talmente corti che possiamo citarne uno per intero. Quando si sveglia il dinosauro era ancora lì. Questo capolavoro di brevità amatissimo da Calvino si deve alla opera del guatemalteco Augusto Monterroso (e in Italia è uscito in **Opere complete** edito da Zanzibar).

Paolo Soraci

RICEVUTI

Nuova tv: una volta ogni tre mesi

ORESTE PIVETTA

Marco Flores, nel numero di marzo di Linea d'Ombra questa settimana in libreria propone agli intellettuali cinque comandamenti per la rivoluzione morale della Seconda Repubblica.

Saltiamo il primo (per limiti di tempo) i candidati nelle prossime elezioni. Vediamo gli altri ricoprire incarichi istituzionali solo sulla base di un preciso programma da verificare ogni sei mesi: limitare la propria apparizione sui grandi media nelle misure di una volta ogni tre mesi alla televisione e una volta al mese nei quotidiani ad alta tiratura; intervenire due volte all'anno per spiegare se e come si è cambiata opinione e che fine hanno fatto le proprie proposte; interventi azionari positivi, devolere metà degli introiti professionali a iniziative periferiche e minori di intellettuali più giovani che intendono svolgere una funzione di controllo e di critica su scala locale.

Alla ricerca dei principi di una nuova etica pubblica nella convinzione che morale e politica debbano camminare assieme. Flores indica alcune regole di comportamento di fronte ad un paesaggio che si suppone nuovo: tramontata (in tangentopoli) l'epoca del consenso, vivere all'ombra del potere può far solo danno; meglio giocare in proprio; acquistare autonomia perché alla nuova democrazia serve la critica e la critica serve all'intellettuale più credibile di fronte al pubblico se lavora e pensa a dispetto del potere. Insomma, Craxi non illumina più nessuno. La luce la si deve cercare altrove, non troppo lontano, tra le proprie idee nella propria capacità di proporre considerazioni fondate e rigorose alternative.

Nessuno Sgarbi al mondo respingerebbe almeno per tre quarti delle regole proposte da Flores. Potrebbe sempre dar conto di un programma preciso verificabile ogni sei mesi, potrebbe spiegare due volte all'anno perché ha cambiato opinione, potrebbe a cuore leggero rinunciare alla metà dei suoi introiti (c'è sempre il nero nel senso del sottobanco). Ma comparsa in televisione quattro volte all'anno soltanto? Di fronte ad un simile vincolo cade l'intellettuale e inciampa la rivoluzione morale di un paese dove pare esista una sola piazza ormai magari invasa dalla spazzatura della televisione dove si litiga per alcuni secondi di presenza dove quel complicato «e viene» di idee, opinioni, contraddizioni, rimorsi, mutamenti che genera la cultura (anche politica) è soggetto ai meccanismi dei principali mass media che hanno sottocato nello stile e nei temi tutto il resto. Perché per essere più incisivi più compresi, sostiene Flores, occorre gridare più forte come in ogni autentica piazza conta la voce e conta apparire più scandalosi. Non solo in tv, come si tende a credere perché la moda della tv dalle tribune politiche, al varietà la battuta pronta che lascia l'uditorio nella paralisi circola anche negli ambienti più raffinati e colti e di re-entroni a torte in faccia qualcuno ha fatto scuola. Senza rimedio salvo una legge (ma non siamo autoritari) o salvo il buon senso di chi vede e ascolta.

L'attentissima responsabile dell'ufficio stampa del Mulino Maria Elisa Traldi ci corregge. Storia di Italia e crisi di regime di Massimo Salvadori non è stato pubblicato di libreria come abbiamo scritto noi la scorsa settimana ma appunto dal Mulino ha ragione.

ELEZIONI. Con Pinocchio e Berlusconi nel Paese dei Balocchi

Basta non si può demonizzare così un uomo così perbene come Silvio Berlusconi! Peccato condurre e pastore delle anime degli italiani, lui, cari amici e concittadini non è il Diavolo. Lui è tutt'altro. È un personaggio che tutti voi dovreste conoscere bene. È un fondamentale personaggio di Pinocchio su cui il nostro profeta nazionale impareggiabile Carlo Collodi ha già da tempo detto l'essenziale.

Ricordate l'Omino di Burro? Strano nome davvero per uno strano individuo. Sì, l'Omino di Burro è un piccolo uomo come tutti noi non è un Grand Uomo e comune e normale e medio. Soltanto è più liscio e più roseo più calmo più sicuro più bello. Rileggete Pinocchio cari elettori e concittadini rileggete quel nostro classico perfetto che è padre e madre di tutte le favole che si sono viste nel nostro così amato Paese. Ma soprattutto andate a rileggere con l'occhio reso lucido dalle vicende presenti quel capitolo fondamentale il capitolo XXVI in cui Pinocchio (il Popolo Italiano) viene portato nel Paese dei Balocchi dove dopo un paio di mesi beati si sente spuntare un paio di orecchie asinine e diventa un ciuchino con la coda e tutto.

Bisogna notarlo a osservarlo bene nella sua faccia nei suoi gesti e nelle sue parole quel tale Omino di Burro che conduce tutti nel Luminoso Futuro nel quale i giovani vanno tutti a lavorare in televisione si pagano poche tasse si ride e si diverte a vedere sempre partite di calcio perché lì in quell'Italia è sempre domenica e è sempre una luce dorata e calda i gesti sono misurati e un Grande Capo Buono un vero Padre del Popolo veglia su di noi sia che siamo giovani sia che siamo vecchi oppure come lui di una mezza età che si promette eterna («Che bel paese che bel paese che bel paese!» l'Italia in cui il dolce Omino di Burro ci porterà se saliamo in tempo sul suo Carro).

Io non conosco altra storia bella come questa per illuminare le candide presenti. Finalmente il carro arrivo dice Collodi (arrivò il carro di Berlusconi) e arrivo senza fare il più piccolo rumore. È esatto anche questo perché il nuovo Omino di Burro (in ogni momento difficile ne compare uno in Italia soccorrevole e suadente) è l'Uomo delle Televisioni e delle Partite di Calcio era già fra noi abitava già stabilmente nell'anima o nell'incoscio di tutti gli italiani modellati così nel corso di tutto il decennio dorato degli anni Ottanta quando l'Italia inventò il modo (i mille modi) di dare uno Stile alla Volgare, fino a che nessuno o pochi si sarebbero accorti più della differenza fra l'una e l'altra cosa (così quando il carro dell'Omino di Burro è arrivato nessuno poteva credere che le sue ruote fossero così morbide e fasciate di stoffa e di cenci per non allarmare. Imbottiture anche le ruote per camminare devono essere imbottite e soffice come cuscini. E questo carro lo tiravano dodici parighe di ciuchini tutti della medesima grandezza ma di diverso pelo. E non sono proprio così tutti quei bravi asinelli che stanno aggrappati al Carro di Berlusconi e lo mandano avanti? Grande varietà (Gran Varietà) ma solo apparente tutti i legati insieme con la stessa manson di tirare lo stesso carro. Alcuni erano bigi altri bianchi altri brizzolati a uso pepe e sale e altri rigati a grandi strisce gialle e turchine (maglio da calciate?) casacche da circo (ah!).

Vi sembra un insulto? Vi sembra un'esagerazione parlare di persona un'ine come fossero degli asi-



L'Omino di Burro

ALFONSO BERARDINELLI

nelli? No cari lettori non sono asinelli lo sono diventati. Guardate bene leggete bene. Ma la cosa più singolare era questa: che quelle dodici parighe ossia quei ventiquattro ciuchini invece di essere ferrati come tutte le altre bestie da tiro o da soma non erano lavoratori che faticano e erano animali trattati bene di lus-

manda al buon cuore della padrona di casa, sì perché il nostro Omino e Ometto è un seduttore di donne di casa promette loro la felicità dell'«Pubblica». Tutte lo amano anche senza saperlo perché lui è entrato nella pasta del loro Inconscio e la farina dei loro Sogni. Ma ecco. Tutti i ragazzi appena lo vedevano ricre-

brutte e noie e sembrano già abolite non appena si sale su quel carro.

E poi c'è Lucignolo il turbolento Umberto Bossi il ragazzo indisciplinato quella birba di Lucignolo Bossi. Chi l'avrebbe detto? Basta una promessa dell'Omino di Burro e ogni turbolenza si acquista. Appena il carro si fu fermato l'Omino si volse a Lucignolo e con mille smorfie e mille maniere gli domandò sorridendo: «Dimmi mio bel ragazzo vuoi venire anche tu in quel fortunato paese? E Umberto sali Umberto ubbidì. A qualunque costo e prezzo sarebbe salito sul carro anche scomodo.

«Sicuro che c'è voglia venire? Ma ti avverto: carro mio che nel carro non c'è più posto. Come vedi è tutto pieno».

«Pazienza!» replicò Lucignolo - «se non c'è posto dentro io mi adatterò a star seduto su le stanghe del carro».

Fu spiccato un salto montò a calcioni su le stanghe.

Come andrà a finire? Anche questo nuovo Omino di Burro si dimostra incredibilmente suadente. Le femministe scanzonate comici comici e ogni sorta di turbolenti individui improvvisamente ubbidiscono perdono la testa si ricinipiano di un entusiasmo da mutanti saltano a cavalcioni sulle stanghe del carro. Ma Pinocchio? Per ora il Popolo Italiano come all'inizio fu Pinocchio si dimostra un po' riluttante. Ma non si resistere a tutti quegli inviti che vengono fatti in coro dal carro stripino? Vicini via con noi e starmone allegri - Vicini via con noi e starmone allegri. Quando mai un italiano un vero italiano a simili richiami è riuscito a resistere.

L'universo in un burattino

Pinocchio di Carlo Lorenzini detto Collodi (dal nome del paesino nei pressi di Pescia di cui era originaria la madre) nasce come storia a puntate pubblicata (a partire dal 7 luglio 1881) sul Giornale dei bambini di Ferdinando Martini. Uscirà per la prima volta come libro nel 1883 con il titolo «Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino divisa in trentasei capitoletti. La leggenda tramanda che Collodi la scrisse, dopo una serie di altre opere e favole che non sarebbero certo passate alla storia, per pagare debiti di gioco. Pinocchio ha avuto un successo mondiale a confermare il suo carattere di fiaba universale. Per Savinio era la Bibbia del cuore, per Croce il legno in cui è intagliato Pinocchio e l'umanità, Walt Disney nel 1940 girò un film che è considerato un capolavoro dell'animazione (vinse due Oscar) e che la fece conoscere in tutto il mondo. Luigi Comencini nel 1972 fece per la tv un Pinocchio in otto puntate con Andrea Balestri, Nino Manfredi, Gina Lollobrigida, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, Vittorio De Sica. Tra le innumerevoli rappresentazioni della storia del burattino diventato bambino, ovvero uomo perfetto, attraverso varie prove alternative tra il bene e il male, ricordiamo un giovanilistico Pinocchio Bazar rappresentato al teatro dell'Elfo



nel 1978 e soprattutto il Pinocchio iconoclasta di Carmelo Bene del 1981. Oltre all'edizione Mailpiere e a una curiosa versione di un Pinocchio latino di Giunti-Marzocco, le più recenti e interessanti (per bambini ma anche per grandi) sono il Pinocchio dei Classici Feltrinelli pubblicato lo scorso anno con introduzione e apparato critico di Fernando Tempesti e Pinocchio. Storia di un burattino illustrato benissimo da Roberto Innocenti e pubblicato dalla piccola casa editrice C era una volta...

Il Paese dei Panettoni

Questa foto di Elio Luxardo è stata premiata nel 1956 al concorso «Motta Ferrania». La bambina vola a cavalcioni di un panettone, dolce milanese a base di farina, latte, uova, uovette, canditi e molto burro. La foto è contenuta nel catalogo di 306 fotografie pubblicate in un volume Coop-Longanesi dal titolo «Tra sogno e bisogno. 1940-1986». Sono immagini di supermercati, ma anche di mattatoi, macellerie, gite turistiche, stanze di hotel che ci danno uno spaccato straordinario sull'evoluzione dei consumi in Italia.

Feltrinelli

DALE PECK MARTIN E JOHN

Traduzione di Grazia Gatti

«L'opera più interessante e complessa che si sia letta negli ultimi anni sul tema della relazione omosessuale. Non soltanto perché riesce a dribblare luoghi comuni letterari vecchi e recenti, ma soprattutto perché pare tentare una nuova strada al racconto. In cui tracce di dichiarata autobiografia e pura finzione si rimescolano in una inedita, disarmonica armonia» il manifesto.

DOMENICO STARNONE DENTI

«Non ho mai avuto paura dei dentisti. L'odio i miei denti. Prima me li cavate tutti e meglio è». Un romanzo solo in apparenza surreale, dove Starnone, ingrandendo con una lente visionaria il legame tra il suo personaggio e i denti, scopre il punto di intersezione tra quotidianità e nevrosi.

ANNA MITGUTSCH TUA MADRE ERA COME TE?

Traduzione di Barbara Griffin

«Un libro bellissimo perché poetico perché l'odio che lo pervade è intrecciato a un amore invincibile, perché in questa storia tutta femminile, di madre in figlia in figlia, ci sono momenti in cui secondo me tutte possiamo trovarci, anche se la nostra infanzia è stata felice, la nostra vita matrimoniale serena e la nostra maternità goiosa» Natalia Aspesi